



Eminenza, il Parkinson l'ha privata della voce, mezzo grazie al quale noi tutti ci riconosciamo. Il silenzio molte volte spaventa. Ora che è spinto ad ascoltare la sua "voce interiore", ha intrapreso una sorta di "nuovo viaggio" nel quale trova emozioni, sensazioni o certezze che prima non riusciva a cogliere?

Attraverso la "cattedra dei non credenti" ha voluto porre attenzione prima di tutto al dialogo interiore, quello tra la nostra componente credente e quella non credente che, interrogandosi a vicenda, stimolano il cammino che porta verso la propria autenticità. Quel lungo cammino che lei ha certamente vissuto con grande passione e sincerità, oggi dove l'ha portata? E' possibile raggiungere quella profonda autenticità personale o si tratta di qualcosa che si pone sempre un passo oltre?

Ho sempre pensato che parlare con i giovani sia più fruttuoso che parlare dei giovani. Queste lettere me ne danno l'occasione e vi ringrazio per la vostra sensibilità umana e spirituale.

In verità voi mi cogliete nel mezzo di un processo che penso sarà un po' lungo. Mi trovo in una condizione che non è ancora di totale afonia. Grazie all'aiuto di terapisti e con l'ausilio di mezzi tecnologici posso ancora comunicare, seppur con molta fatica. Non riesco quindi a descrivere bene ciò che sto vivendo, se un chiudersi della comunicazione verbale o lo sforzo di parlare ancora malgrado tutto.

Non ho paura del silenzio. Mi vado chiedendo tuttavia cosa voglia dirmi il Signore con questa crescente difficoltà che da un lato sto combattendo, dall'altro sto accettando. Invoco il patrocinio di papa Wojtyła, perché il suo gesto più umano fu quello di battere il pugno sul tavolo quel giorno in cui ebbe l'evidenza di non poter più comunicare a voce con la gente. Lui sa quanto sia faticoso non poter esprimere verbalmente ciò che si ha nel cuore.

Sono ancora, quindi, in viaggio e come ogni viaggio vedo e sperimento cose nuove. Sento che si tratta di una condizione che apre a orizzonti misteriosi, senza dover confliggere necessariamente con altri orizzonti. Inoltre, con gioia noto che avete colto, nonostante siano passati ormai anni, lo spirito profondo di quella che fu un'iniziativa che ebbe anche le sue critiche.

E' vero, in noi vivono un credente e un non credente, in un'armonia tra loro difficile, ma che interrogandosi a vicenda e sforzandosi di trovare le risposte pertinenti aumentano la nostra autenticità. Mi pare dunque che sia possibile giungere a quella che si può intendere come una forma di autenticità personale.

Su queste cose ci sarebbe molto da discutere. Io però in questo tempo mi sto soprattutto esaminando sul Vangelo e mi incolpo sulle mie non autenticità alla Parola di Dio. Si tratta in ogni caso di un cammino per luoghi impervi e scivolosi, di cui non saremo mai certi dell'esito.

Penso si tratti di un continuo svuotamento di sé per fare spazio a Gesù. A quanto ci dicono i grandi autori spirituali di ieri e di oggi, questo svuotamento non è impoverimento, anzi, siamo riconsegnati a noi stessi più autentici di prima. Ma, certamente, oltre ogni tappa raggiunta c'è e ci sarà sempre qualcosa o qualcuno.

(dal volume *Parlate con il cuore*,
ed. del Corriere della Sera, Milano settembre 2012)
prefazione di Ferruccio de Bortoli